

...mo d'avviso che meglio assai della ginnastica, sarebbero profittevoli le conferenze fra i maestri del circondario; un giorno solo basterebbe, per intendersi, per stringere quei vincoli di dolce fratellanza, e trattare dell'importantissimo tema dei libri scolastici.

In un medesimo corso elementare si adoperano libri di diversi autori, p. e. una scuola primissima ha un sillabario, l'altra ne addotta un altro, in una classe vi ha la grammatica, od il libro di lettura di un autore, ed in quella superiore si addotta quello d'un altro e così di seguito; nei paesi rurali poi chissà quali libricciatoli s'adoperano, cosicchè avviene che i poveri scolari passando ad altra classe, si trovano impacciati in mezzo a cosa nuova; quelli poi che dalle scuole rurali passano a quelle delle città, sembran caduti addirittura dalle nuvole e ce ne vuole a ritornarli in carreggiata. Un altro inconveniente pur è quello dei poveri librai, che alla vigilia dell'apertura delle scuole non sanno ancora di quali libri provvedersi. Si sacrifichi dunque un giorno e guardisi di andar intesi sopra così vitale argomento a maggior onore e gloria della istruzione primaria.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

(Cont. ne V. numero precedente).

(R. A.) Nell'aiuola di fronte a quello dove stanno Mercatelli, Valerio e gli altri già mentovati, troviamo la pagoda del Barbero con uno stupendo assortimento di utensili agrarii, di pompe, di scale, di mobili da giardino, il tutto disposto in modo da meritargli la medaglia d'oro donata dal Conte Sambuy per la migliore disposizione degli oggetti. Troviamo i bambù del Ballor, un'aiuola a tutte foglie ornamentali del Barra: le palme della contessa della Trinità, le felci e le piante da serra del Papadopoli, dei Ferrario, del principe Troubtskoi di Intra: le cactee e le felci del Crosetto, i *Pelargonium zonale* del Chicco di Cavoretto; le aiuole del municipio torinese, le piante da serra dello Scarlatti, la serra del Ropolo in cui sta esposta una scelta collezione di *Ananas* del municipio di Firenze.

Stipende poi sono le piante che il cav. Levi espone nella serra rotonda costruita là dove già stava la gabbia delle scimmie. Di contro sta la serra ad un solo versante del Rey in cui stanno superbe orchidee appartenenti al prof. Pelizzari

L'amontillado, gridò il mio amico che non è ancora riavuto dalla sorpresa.

«Vero, diss'io, l'amontillado!»

E in così dire mi misi intorno al mucchio d'ossa di cui ho già parlato. Li gettai da parte e scoprii una buona quantità di mattoni e di calcina.

Con questi materiali e con l'aiuto della mia cazzuola cominciai lestamente a murare l'ingresso della nicchia. Aveva appena cominciato, quando m'accorsi che l'ubriachezza di Fortunato andava dissipandosi del tutto. Il primo indizio fu un grido sordo, un gemito che uscì dal fondo della nicchia. *Quello non era il grido d'un uomo ubriaco.* Poi vi fu un lungo e ostinato silenzio! Io continuai l'opera mettendo la seconda fila di mattoni, poi la terza, poi la quarta, e allora io sentii le scosse furiose della catena.

Il fracasso durò qualche minuto, durante il quale, per godermela di più interruppi il mio lavoro e mi sedei sugli ossami. Alla fine, quando il fracasso cessò io ripresi la mia cazzuola e senza interrompere murai la quinta, la sesta e la settima fila. Il muro era allora quasi all'altezza del mio petto. Feci una nuova pausa, e alzando le candele al di sopra della muratura, gettai qualche debole raggio sulla persona racchiusavi.

di Firenze, molte *dracane, coleus, croton, caladium, ecc.*

Nel centro dell'esposizione abbiamo i mobili da giardino del Varetto, del Soave, del Magnetti e di altri molti: le ceramiche veramente deliziose dell'industria Napoletana, le guerniture per tavola in fiori freschi, fra cui eccellono la Reybaud ed il Villa.

La Reybaud ha inoltre bellissime *corbeilles* di fiori, sia freschi che secchi, mazzi, acconciature per signora.

Molti sono i mazzi monumentali: noto soltanto uno di fiori d'orchidee che, quantunque venisse da Firenze, pur era così fresco come se appena fatto, ed uno a mosaico di petali rappresentante la Regina. Il Vismara ha esposto la sua sgrana-trice di piselli per la quale ebbe già il premio di L. 10000 promesso dal Cirio. Nelle ex-stalle dei mufloni e delle antilopi stanno i fiori finti della Massola, che sono addirittura perfetti; l'erbario del dott. Mattiolo, i legnami da lavoro del Pucci, le pubblicazioni, fra cui figura anche la *Gazzetta del Contadino* di costi (fuori concorso per essere giunta in ritardo), i semi di ortaggi e di cereali dell'Ingegnoli di Milano e del Pini Ranieri di Livorno, gli sveltato, i *greffoirs*, i coglifrutta del Lartet e del Costa, le erbe medicinali dell'Ulrich, i concimi artificiali di Fino.

Dietro questi fabbricati Prudente Besson e Burdin Maggiore hanno posto in mostra molte e sceltissime piante da fiori e da foglie.

In distanza si veggono gli elefanti i cui barriti fan tremare quelli che non lo sanno e li scambiano per ruggiti di bestie feroci.

UN PO' D'AGRICOLTURA

IL FRUMENTO DI RIETI DA SEMENZA

Le virtù del grano reatino da semenza non stanno nell'apparenza, la quale può esser anche più bella in altri, ma risiedono nell'intima sua composizione e soprattutto nell'essere avvezzo a vegetare in un clima fresco ed inco-stante per cui non gli riescono nuove le stravaganze del clima dell'Alta Italia.

Avverte il prof. O. Ottavi che non tutte le semenze provenienti da Rieti sono atte alla riproduzione. Solo i grani nel terreno *alluvionale* del piano sono quelli che meritano d'essere pagati a caro prezzo.

Oltre di ciò devesi badare alle mescolanze di frumenti reatini e romagnoli diversi, che dagli

Una tempesta di grandi urli, di grida acute venne fuori ad un tratto dalla gola della figura incatenata, e mi rigettò per così dire violentemente in addietro.

Per un momento, esitai, tremai.

Sguainai la mia spada e cominciai a sfrugonare nella nicchia, ma un istante di riflessione bastò a farmi ritornare tranquillo. Posai la mano sulla muratura massiccia della cantina e mi rassiecurai. Mi riaccostai al muro. Risposi agli urlidel mio uomo, gli feci eco e accompagnamento; li passavo in quantità e in forza. Ecco come feci e quell'urlo si chetò.

Era allora mezzanotte e la mia opera stava per terminare. Avevo finito di murare la mia ottava, la mia nona, la mia decima fila di mattoni. Avevo quasi terminata una parte dell'undecima ed ultima, non c'era che da mettere un mattone solo e la calcina: cercai di metterlo nel suo posto.

Ma allora dal fondo della nicchia scoppiò un riso soffocato che mi fece rizzare i capelli. A quel riso successe una voce triste che riconobbi a stento per quella di Fortunato. La voce diceva:

— Ah! ah! ah! eh! eh! Che bella burla in verità! una farsa propria graziosa. Oh! ne rideremo di cuore al palazzo! Eh! Eh! Qua, del vostro

speculatori si spacciano mostrando certificati di provenienza, i quali furono rilasciati per la sola partita di reatino puro, utilizzato a fare il miscuglio.

Forse queste difficoltà son causa per cui molti diffidano di quella provenienza.

TRIBUNALE

Udienza del 15 settembre — Cuttica Domenico, d'anni 50, da Lussito imputato di furto qualificato, venne condannato ad un anno di carcere. (Difensore avv. Accusani).

— Ferraris Pietro e Luigi fratelli di Incisa Belbo, imputati di furto campestre, erano stati condannati dal pretore di Incisa Belbo all'ammenda di L. 10 per cadauno.

Questo tribunale, in sede d'appello, riparando la sentenza del sig. Pretore ridusse a L. 5 di ammenda la pena del Ferraris Luigi. (Difensore avv. Persi).

— Germano Pietro e Stefano di Calamandran, imputati di furto campestre, erano appellanti da sentenza del pretore di Nizza Monf. colla quale erano stati condannati il primo all'ammenda di L. 40 ed il secondo all'ammenda di L. 15. Questo tribunale accolse lo Stefano e confermò la sentenza pretoriale di fronte al Germano Pietro. (Difensore avv. Fiorini).

GAZZETTINO DEL CIRCONDARIO

★ *Ricaldone* — *Ci scrivono*: — La strada comunale da Monterosso a Ricaldone trovasi in sì infelici condizioni da essere affatto impraticabile ai carri. Gli abitanti di queste plaghe non sanno più a qual santo votarsi, e sarebbero disposti a pagare qualunque somma onde veder riattata detta strada, tanto che un certo sig. Bellati Carlo, oltre la parte che gli toccherebbe ove si facesse un consorzio, od altro, sarebbe disposto a regalare la bella somma di 300 lire. I Ricaldonesi si raccomandano all'on. Saracco onde si occupi un po' delle poco felici condizioni in cui versa la strada in questione, con immenso danno dell'agricoltura locale.

★ *Nizza Monferrato* — Il 14 corrente, verso le ore 10 1/2 ant., in aperta campagna, appiccavasi il fuoco in una gran quantità di fieno conservato sotto una tettoia. Le fiamme in breve si comunicarono ad una stalla vicina ed al fienile, cagionando un danno, per buona sorte assicurato, di lire 9000 in tanto fieno, legname, attrezzi rurali e danno al fabbricato. Il danno venne sofferto dai signori avv. Aluffi, Torelli Luigi neg., Serra Vittorio e Rapetti Pietro. L'incendio è ritenuto affatto casuale.

★ *Cartosio* — Nella notte dal 10 all'11 andante, dalla stalla semi-chiusa del contadino Vallegro Giovanni, venivano derubati due agnelli

buon vino. Eh! eh eh!

— Dell'amontillado, diss'io.

— Eh! eh! eh! eh! Sì, dell'amontillado! Ma non si fa tardi? Non ci aspetterà al palazzo la signora Fortunato cogli altri? Andiamocene.

— Sì risposi, andiamocene.

— *Per l'amor di Dio, Montresors!*

— Sì, diss'io, per l'amor di Dio!

Ma a queste parole non ebbi risposta. —

Tesi l'orecchio invano. Mi scappava la pazienza; lo chiamai forte:

— Fortunato!

Nessuna risposta; chiamai di nuovo:

— Fortunato!

Nulla. Introdussi una candela traverso all'apertura che restava e la lasciai cadere dentro. Non n'ebbi in risposta che un tintinno di sonaglietti. Mi sentii venir male al cuore; senza dubbio era effetto dell'umidità delle catacombe. M'affrettai di finire la faccenda. Feci uno sforzo e misi a posto l'ultimo mattone; lo spalmai di calcina. Contro il muro fresco io rialzai l'antico baluardo di ossa e da un mezzo secolo nessuna mano mortale lo ha più toccato. *Requiescat in pace!*

FINE.